Il governo incapace di trovare uno sbocco alla crisi della sanità

Ospedali e farmacie nel caos

Da oggi i medici ospedalieri passano allo sciopero totale per una settimana - I farmacisti per tre giorni fanno pagare le medicine - La situazione si presenta drammatica a Roma e nel Lazio, disagi attenuati a Genova e in Lombardia

ROMA — Da oggi l'assistenza sanitaria è in crisi in due settori essenziali: gli ospedali e le farmacie. I medici ospedalieri, per protesta contro l'atteggiamento del governo nella trattativa per il contratto, hanno deciso di trasformare gli scioperi articolati in astensione totale per una settimana, cioè sino a venerdì prossimo compreso; i farmacisti, nettamente contrari ai nuovi ticket (di cui si prevede l'entrata in vigore tra un mese, quando il ministro della sanità avrà emanato il nuovo prontuario) che li degraderebbe alla funzione di esattori, fanno pagare da oggi e sino a sabato le medicine e minacciano, se le misure governative non saranno modificate, di passare alla «disobbedienza civile» non facendo pagare i ticket.

Di conseguenza, se negli ospedali il disagio toccherà da oggi punte estreme (anche se i medici continueranno a garantire l'assistenza per i casi di urgenza), altri disagi non meno pesanti ricadranno sulla massa dei cittadini meno abbienti che non sono in grado di pagarsi le medicine.

La situazione è particolarmente drammatica a Roma e nel Lazio dove i farmacisti fanno pagare le medicine dal 1° gennaio. L'irritazione della categoria è in questa regione più acuta perché da ottobre i farmacisti non ricevono più rimborsi dalla Regione.

Sempre a Roma anche i medici di famiglio minacciano agitazioni a partire dalla prossima settimana per chiedere «la fine del caos nell'assistenza». I medici generici indicano come responsabili l'assessore regionale alla sanità, il socialdemocratico Pietrosanti, e lo stesso presidente della giunta, il socialista Santarelli. Di entrambi chiedono le dimissioni.

Da ormai dodici giorni le 700 farmacie laziali fanno pagare le medicine; di conseguenza le 12 farmacie comunali — che continuano ad erogare i medicinali normalmente — sono prese d'assalto e non ce la fanno a sostenere le richieste. La Regione, il Comune, le USL terranno una riunione oggi per studiare provvedimenti d'urgenza. Tra le ipotesi in discussione la distribuzione delle medicine attraverso le farmacie degli ospedali, sempre che funzionino essendo gli ospedali investiti dagli scioperi. Potrebbero essere aperte nuove farmacie comunali: le piante organiche prevedono la possibilità di localizzare altre 37 farmacie comunali, ma dal 1969 non ne sono state più aperte per mancanza di fondi.

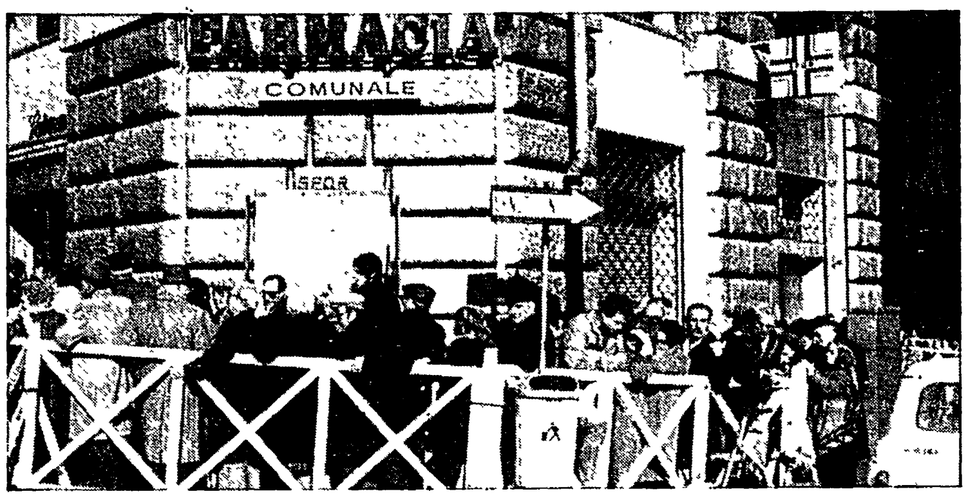
La federazione delle farmacie municipalizzate, pur condividendo la protesta dei farmacisti privati ed esprimendo una netta condanna del decreto governativo sui ticket, che giudica «controproducente sul piano operativo e in contrasto con la riforma sanitaria», hanno invitato le farmacie comunali «a proseguire nella cessione gratuita dei medicinali poiché ritiene, in coerenza con i fini sociali perseguiti, che ogni protesta, pur se motivata, non debba ricadere sulla collettività».

A questo criterio di maggiore sensibilità sociale si è attenuta pure parte dei farmacisti privati. Oltre al caso di Genova (di cui riferiamo a parte) anche i farmacisti della Lombardia, pur aderendo all'agitazione della Federfarma, hanno deciso di continuare a fornire ai cittadini l'assistenza diretta. Pertanto in tutta la Lombardia le medicine non saranno pagate: basterà versare il ticket «a quota fissa» per ricetta come in passato. La decisione è stata confortata anche da un telegramma dell'assessore regionale alla sanità, il socialista Peruzzotti, che si è dichiarato contrario al pagamento dei ticket in termini percentuali come prevede il decreto governativo.

Per quanto riguarda la situazione negli ospedali la previsione è di un aggravamento crescente dei disagi per i ricoverati. Anche se i sindacati dei medici hanno alcuni motivi validi per mantenere la loro protesta nei confronti del governo, non può essere condiviso l'inasprimento di una forma di pressione sindacale che, in una situazione già così socialmente tesa e pesante, finisce col ricadere sui cittadini ammalati.

Neppure ieri sera, dopo il nulla di fatto del giorno prima (martedì sera si era rasentata la rottura e i sindacati medici avevano comunque proclamato la settimana di sciopero totale), il governo è stato in grado di dare risposte precise alle richieste dei sindacati confederali e dei medici. La riunione è stata pertanto aggiornata. Il governo fornirà oggi «risposte orali», riservandosi di riconvocare le parti «a tempi non brevi». I responsabili dell'Anaao-Simp, dell'Anpo e della Cimo hanno espresso delusione lasciando intendere che gli scioperi proseguiranno «molto aspri e lunghi».

Concetto Testai



Tutti in fila alle farmacie ma i ministri tacciono

Questa è una delle code che si possono vedere dove c'è una farmacia comunale e quindi i cittadini non sono costretti a pagare le medicine anche se pagano i ticket. Chi fa queste code sono soprattutto pensionati e povera gente. Altri non possono accodarsi perché lavorano o hanno figli piccoli da accudire e se sono malati debbono pagare le medicine. In questi giorni si è molto parlato delle forme di lotta adottate da gruppi di lavoratori che hanno per qualche ora interrotto i servizi pubblici. È inutile ripetere il nostro giudizio su questi episodi e la nostra sollecitazione a ulteriori metodi di azioni sindacali che non mettano in grave disagio i cittadini. Ma non possiamo tacere sul fatto che sulle «forme di lotta» adottate dai farmacisti e, spesso, da altre categorie «alte», ministri, direttori di giornali benpensanti e anche alcuni sindacalisti, tacciano. Come giudicare una «lotta» che costringe vecchi, malati e poveri a fare code al freddo e con la pioggia e milioni di lavoratori a pagare le medicine? La TV tace. Non ci sono i Giacovazzo che delirano e i mezzobusti indignati. De Mita non evoca il 1922 e la marcia su Roma. Il ministro Forte non si rivolge ai farmacisti col tono provocatorio usato verso il Consiglio di fabbrica dell'Ansaldo. Il ministro Fabbri non considera questa una «violenza». Il ministro Rognoni non convoca nessuno. Le medicine non sono una necessità e le lunghe file davanti alle farmacie sono più sopportabili di altre. Cosa dire a tanti sepolcri imbiancati?

Ma in Liguria decidono di dare gratis le medicine

Dalla nostra redazione

GENOVA — Medicine gratis ieri, oggi e domani in Liguria. I farmacisti liguri aderiscono pienamente alle motivazioni dello stato di agitazione nazionale della categoria indetto dalla Federfarma, giudicano «assurdi, sbagliati e confusionari i provvedimenti governativi in materia di sanità», ma continueranno a fornire i farmaci in regime di assistenza «diretta».

«*Non c'è nessun contrasto fra noi e il resto dei farmacisti italiani* — ha spiegato ieri il dottor Giorgio Siri, presidente dell'associazione genovese — *ma quest'anno in Liguria abbiamo già dato vita a diverse giornate di agitazione a causa dei ritardi di pagamento delle USL. Non vogliamo causare altri disagi alla popolazione. Anche perché, non più di un mese fa, abbiamo raggiunto un positivo accordo con Regione e USL: sarebbe scorretto romperlo per responsabilità del governo*».

Ma un altro elemento, contemporaneamente grave e importante, è emerso dalla conferenza stampa di ieri: «*I farmacisti italiani* — ha detto Siri — *non intendono diventare gli esattori, per conto del governo, di tasse ingiuste e incredibilmente complesse da esigere. Già novanta associazioni provinciali si sono espresse in questo senso Sono convinto che se i decreti diventeranno operativi i farmacisti italiani romperanno la convenzione con il Servizio sanitario nazionale*». Si tratterebbe di una decisione gravissima: tutti i cittadini (tranne quelli ricoverati in ospedale) sarebbero costretti a pagarsi le medicine. Tanto grave, probabilmente, da costringere il governo a modificare radicalmente i decreti, almeno per quel che riguarda i ticket sui farmaci.

«Giornata di studio» alla Camera del lavoro di Roma

Lama incontra il rabbino Toaff Polemiche chiuse, lavoro comune

Dalla riflessione sull'antisemitismo all'impegno per la pace in Medio Oriente e per la democrazia in Italia - Promosse iniziative culturali e nel mondo della scuola

ROMA — «Terreni comuni da percorrere insieme» sono stati indicati ieri al termine di una «anomala riunione» — la definizione è di Luciano Lama, che ha così sottolineato il dovere e la capacità del sindacato di occuparsi di problemi solo apparentemente estranei alle grandi tensioni sociali che percorrono il paese — del Consiglio generale della Camera del lavoro di Roma, insieme a rappresentanti della Comunità israelitica di Roma, delle segreterie della Cisl e della Uil, del rabbino capo Elio Toaff e del segretario generale della Cgil. Definita appropriatamente «giornata di studio», la riunione non ha solo chiuso il capitolo delle polemiche che nell'estate e nell'autunno scorsi avevano contrassegnato il rapporto tra organizzazione sindacale e Comunità israelitica. Ha piuttosto avviato una nuova fase, costruttiva. Il rabbino capo Elio Toaff lo ha sottolineato con calore, puntando sul fatto positivo che «siamo qui e ci siamo spiegati ed abbiamo visto che è necessario portare avanti una azione capillare perché i semi gettati non si inaridiscano e spariscano, nella tradizione migliore del movimento operaio».

Insieme alle questioni della pace e della guerra in Medio Oriente, l'angosciante tema dell'antisemitismo era stato introdotto dal segretario della CdL romana, Raffaele Minelli. Quello della conoscenza del mondo ebraico e della analisi dell'antisemitismo da tre relazioni: di Bice Migliau sulla storia degli ebrei romani (con audiovisivo e diapositive), del prof. Alfonso Di Nola sulle minoranze, i pregiudizi e l'antisemitismo, e di Simonetta Della Seta sulla storia del sionismo.

Esplosivo il tema, razionale il modo di affrontarlo. Raffaele Minelli si è detto convinto che «non siamo di fronte alla rinascita di un nuovo antisemitismo di massa nel nostro paese. Ma tale convinzione va dimostrata e deve avere il coraggio di confrontarsi con pareri contrari. A sinistra, nel movimento sindacale, l'accusa di antisemitismo è sentita infamante al punto di non voler leggere, magari, segnali inequivocabili». Luciano Lama lo ha ribadito: «Io sono fra quelli che hanno riconosciuto, non senza riluttanza ed esitazioni, il possibile sorgere di un pericolo di antisemitismo. La mia stessa storia e quella del sindacato negavano e negano questa possibilità. Ma...». E poiché il rabbino capo Toaff, in una apparente ma saggia inversione delle parti, aveva affermato che «ci sono dei sintomi da non sottovalutare ma anche da non sopravvalutare né ingigantire», Lama ha risposto di essere d'accordo, ma che «bisogna conoscere», analizzare i fatti, per poter far trionfare la ragione.

Il tempo a disposizione ha costretto a limitare il dibattito e l'analisi, ma ha permesso almeno di impostare il problema della pace nel Medio Oriente, da raggiungere, come ha detto Minelli, attraverso «un doppio riconoscimento. Da una parte quello della sicurezza e dell'indipendenza di Israele e dall'altra quello del diritto dei palestinesi a avere una patria e uno Stato... (e) contribuire a far prevalere dovunque le condizioni perché si giunga ad una pace stabile, attraverso la sconfitta della politica espansionista di Begin e il prevalere di posizioni tra i palestinesi di disponibilità alla trattativa diretta».

Risultati generali della giornata, riassunti in un ordine del giorno finale: impegno a sostenere tutte le forze impegnate nella battaglia per la pace, e tutte le iniziative che possono portare alla pace nel Medio Oriente; iniziative per la lotta contro il terrorismo, il fascismo e l'antisemitismo. Impegni specifici: un incontro tra la segreteria della Federazione unitaria di Roma e la Comunità israelitica per impostare un lavoro che coinvolga il mondo della scuola, la elaborazione di un piano specifico di risanamento del ghetto romano, il recupero dei beni culturali ebraici ora dispersi, l'avvio di una ricerca su «gli ebrei e il lavoro a Roma» con l'organizzazione di una mostra fotografica.

Emilio Sarzi Amadè

Elio Toaff e Luciano Lama

Affluenza «boom» In 150 mila al concorso per 2750 posti nelle materne

Superate di gran lunga le previsioni - Fissati gli esami per i docenti delle private

ROMA — Ne aspettavano 100 mila, ma già alla fine della mattinata i dati che affluivano al ministero della Pubblica Istruzione segnalavano che almeno 150 mila diplomate alla scuola e all'istituto magistrale, o addirittura laureate in pedagogia, tentavano di vincere uno dei 2750 posti (ma forse diventeranno qualcuno di più) di insegnante disponibili nelle scuole materne. Il concorso, che questa volta si è svolto su base provinciale e quindi in decine di scuole sparse in tutta Italia, prevedeva ieri la prova scritta. I tre temi proposti riguardavano rispettivamente il compito riservato alla materna di «preparare» i bambini per la scuola dell'obbligo; il ruolo della programmazione «per garantire la continuità dello sviluppo educativo del bambino integrando l'opera educatrice della famiglia»; le motivazioni sociali ed educative dell'inserimento dei «soggetti portatori di handicap o svantaggiati».

Tre temi previsti, soprattutto il primo, ma che confermano, nel tono, uno scarso interesse per il ruolo culturale autonomo e le esperienze che questa scuola realizza in una fascia di «utenti» dove, peraltro, sono presenti massicciamente anche gli Enti locali

Certo è che se i prossimi concorsi — quello per le elementari previsto per il 24 gennaio e quelli successivi — confermeranno questi livelli di affluenza, si supererà, e di molto, la previsione di 350 mila concorrenti avanzata nei giorni scorsi. In pratica, per ogni insegnante in servizio, ci sarà un diplomato o un laureato che tenterà da qui ad aprile di entrare a sua volta nei ruoli dello Stato.

Un vero e proprio «boom» dunque, dovuto alla crisi occupazionale oltre che alla lunga pausa che ha preceduto questa tornata di concorsi, la prima dopo sei anni. Ieri, intanto, il ministero ha stabilito le date per il concorso riservato ai docenti delle scuole non statali e ai supplenti delle statali con due anni di servizio: per le medie superiori si svolgerà dal 15 al 26 marzo, per le materne il 21 marzo. Ieri intanto, con una sentenza a sorpresa, il TAR del Lazio ha in pratica riaperto il complesso capitolo della legge 270. Ha infatti deciso di sospendere il provvedimento che limitava agli incaricati annuali nominati entro l'anno scolastico '80-'81 i concorsi riservati per l'immissione in ruolo, accettando i ricorsi dei supplenti nominati nell'81-82.

NELLA FOTO: folla di concorrenti al liceo «Augusto» di Roma

Al via la festa dell'Unità sulla neve

Dal nostro inviato

FOLGARIA — Siamo al via. Oggi parte la Festa dell'Unità sulla neve. Folgaria, Lavarone e Luserna sono pronte a ricevere le migliaia di ospiti aprendo le loro strutture alberghiere, i ristoranti, i negozi, gli impianti di risalita. Diciamo subito che, paradossalmente, la neve scarseggia. Ma non si possono costringere le nuvole a coprire un cielo azzurro e terso come avremmo voluto averlo a Milano, in questi giorni di cieca nebbia. Ad ogni modo le previsioni lasciano bene sperare. Si attende la nevicata da un momento all'altro.

Questa difficoltà non spaventa i compagni che organizzano la festa. Il motivo è semplice: chi viene alla festa di Folgaria non viene solo per la neve. Gli altipiani pullulano di iniziative, non si corre davvero il rischio di annoiarsi, e il numero delle prenotazioni indica che non c'è calo. È un fatto più unico che raro, nel panorama del turismo invernale, ed ha ragione Alberto Rella, sindaco di Folgaria, quando si chiede come mai la provincia di Trento ed in genere gli enti locali dell'arco alpino, non ne facciano tesoro per lanciare un turismo con caratteristiche nuove, fruibile anche in periodi di bassa stagione come questo. Purché una volta scesi dal pullman gli ospiti abbiano la sensazione di essere accolti in un complesso «organicamente» ideato e realizzato per loro, e non solo per spremere i portafogli. Fatto sta che Folgaria resta per ora un'esperienza unica in Italia. È un motivo giustificato di orgoglio per i compagni che da cinque anni la rendono possibile. Ormai disponiamo di dati precisi: la Festa dell'Unità sulla neve raccoglie, da sola, il due per cento dell'attività turistica della provincia, e il dieci per cento di quella degli altipiani (non della regione, come, per un errore, fu pubblicato qualche giorno fa).

Il programma di oggi prevede il tradizionale appuntamento di apertura, alle 21, al Teatro tenda. Parleranno Luciano Penner, sindaco di Lavarone, Walter Veltroni, vice responsabile del dipartimento stampa propaganda e informazione della direzione nazionale del PCI. Alle 13.30 a passo Coe «Gran parallelo di fondo»-Trofeo l'Unità-Salomon, gara internazionale ad invito, valida per l'assegnazione della prima maglia di leader nella classifica delle Millegrobbe. Alle 21.45 al Teatro tenda cantano i cori «Stella alpina», di Lavarone e «Martinella», di Folgaria. Dalle 23 sempre al Teatro tenda aprirà la discoteca. Nel frattempo l'emittente veronese «Telenuovo», a partire dalle 19.30 manderà in onda una trasmissione autogestita dalla festa. Con un raggio più ridotto, il programma televisivo verrà rilanciato anche da TVF, un'altra emittente della zona.

Proprio del turismo nell'arco alpino si discuterà domani sera alle 21 alla Sala della cultura di Folgaria, con G. Podestà, vice responsabile della sezione cooperazione del PCI, I. Faenzi, responsabile del gruppo turismo del PCI, G. Moretti presidente nazionale dell'ENIT, Orazio Crisafulli, assessore al turismo della Regione Lombardia, Mario Malossini e F. Spögher, assessori al turismo delle province di Trento e Bolzano, G. Ziosi, capogruppo PCI in consiglio provinciale a Trento. Sempre domani, alle 21 due iniziative contemporanee: al Teatro tenda ballo con il gruppo folcloristico ladino «I ladins», al Teatro di Lavarone «Vegnirà ancor doman», tre atti di E. Fox, presentato dal gruppo interpretativo Circolo San Giorgio di Arco. Ricordiamo ancora, per sabato, il concerto (Teatro tenda ore 21) di Antonello Venditti, ed una gita turistica guidata (con pullman) a località del Trentino Alto Adige.

Per la prossima settimana è in preparazione, tra le manifestazioni sportive, una gara di orientamento, disciplina su sci da fondo o a piedi, che sta riscuotendo un crescente successo e che rappresenta uno degli appuntamenti più originali e d'avanguardia della Festa dello sport.

Saverio Paffumi

Confermato per il 25 gennaio lo sciopero nelle scuole

ROMA — Un duro giudizio sui tagli governativi alla spesa pubblica e la conferma dello sciopero generale della scuola per il 25 gennaio sono le decisioni prese ieri dai tre sindacati scuola CGIL, CISL, UIL. Lo sciopero riguarda sia i tagli operati dal governo (che pregiudicano ogni riqualificazione del servizio scolastico) sia la trattativa sul nuovo contratto del personale della scuola.

Camera: risarciti i danni provocati dai satelliti

ROMA — Il Parlamento italiano ha definitivamente approvato la legge che prevede il risarcimento di danni causati dagli oggetti spaziali che, uscendo dalla loro orbita, precipitino nuovamente sulla terra. Nonostante l'«apparenza futuribile» del provvedimento, la sua emanazione è tempestiva non solo per il satellite Cosmos che potrebbe precipitare fra qualche giorno sulla terra, ma anche perché sono già più di 3000 i satelliti artificiali che volteggiano ininterrottamente sulle nostre teste.

Marijuana e hashish saranno classificati droghe leggere

ROMA — La canapa indiana e i suoi derivati saranno classificati tra le droghe leggere, anziché fra quelle pesanti, dalla nuova legge contro le sostanze stupefacenti: lo ha deciso ieri la commissione Sanità della Camera, alla ripresa, dopo una troppo lunga parentesi, dell'esame del provvedimento, e in accoglimento di un emendamento PCI-PSI.

La nuova legge sulla violenza sessuale si approva giovedì

ROMA — Le nuove norme sulla violenza sessuale saranno esaminate e quasi certamente approvate giovedì prossimo dalla Camera. Lo ha deciso ieri sera — su iniziativa del presidente della Camera, compagna Jotti — l'assemblea di Montecitorio, approvando il calendario dei lavori parlamentari di questo mese. Le disposizioni prevedono tra l'altro il trasferimento dei reati sessuali dalla normativa sulla moralità pubblica a quella contro la persona; la definizione di nuovi reati di violenza sessuale; la perseguibilità d'ufficio di tutti questi reati; il diritto alla costituzione di parte civile di associazioni o movimenti senza risarcimento del danno.

Londra, accolto il ricorso presentato dalla famiglia Calvi

La famiglia Calvi ha comunicato oggi di essere stata informata che l'«Attorney general» britannico a Londra, ha dato la sua approvazione alla presentazione del ricorso dei Calvi presso la «High Court» contro il verdetto di suicidio emesso dal tribunale e dal medico legale sulla morte di Roberto Calvi. Secondo la stessa fonte la «High Court» terrà la sua prima udienza sul caso domani stesso.

Il partito

Convocazioni

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, giovedì 13 gennaio.

* * *

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi, giovedì 13 gennaio, alle ore 9,30.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 13 gennaio.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 13 gennaio alle ore 8,30.

La FLM precisa la sua posizione

Industria bellica? Da riconvertire

Sull'«Unità» del 4 gennaio, nell'articolo «La guerra potrà servire per la pace?», viene in buona sostanza rappresentata come posizione della FLM sull'industria bellica una posizione che della FLM non è, come dovrebbero sapere quanti hanno letto i nostri documenti ufficiali su questa materia.

La tesi del massimo sviluppo dell'industria bellica per poterne poi utilizzare il «fall-out» per scopi pacifici non è della FLM, per due ragioni fondamentali.

La prima è che non siamo convinti della bontà di una tesi che affida allo sviluppo di strumenti di morte il progresso scientifico a scopo di vita. La seconda è che la fondatezza di una tale ipotesi è tutta da dimostrare.

Noi diciamo che bisogna, innanzitutto e subito, porre un alt al rapidissimo sviluppo dell'industria degli armamenti, per imboccare, invece, la strada complessa, difficile, ma non impossibile della riconversione. Siamo sufficientemente realisti per non pensare ad una riconversione immediata e totale, e quindi ragioniamo in termini di riconversione graduale e parziale. Ed è in questo quadro che, per noi, è certamente utile e possibile una ricaduta nel settore sanitario. I maggiori investimenti resi disponibili dalla decisione politica (in Italia l'industria bellica è sostanzialmente in mano pubblica) di bloccare lo sviluppo ulteriore di questo settore potrebbero e dovrebbero essere diretti verso produzioni civili utili al nostro paese ed ai popoli del terzo mondo.

In sostanza alla domanda «perché non indirizzare studi e progetti, subito e interamente agli scopi di pace?», la FLM risponde inequivocabilmente in modo affermativo e non solo a parole, ma con l'iniziativa politica e l'azione sindacale nelle maggiori aziende produttrici di armi.

Non ci convince infatti la tesi che giustifica lo sviluppo della produzione bellica con «le esigenze di approvvigionamento di armi che avrebbero i paesi del terzo e del quarto mondo che si battono per la loro indipendenza», così come la tesi che «se le armi non le vendiamo noi, le vendono gli altri paesi, per cui è meglio, tutto sommato, che l'Italia, paese democratico, sia presente con forza sul mercato delle armi».

Siamo d'accordo con le ACLI nel rivendicare l'abolizione del segreto militare sull'export di armi. Riteniamo necessaria e urgente una nuova legislazione in materia di produzione e commercio delle armi e di sistemi di armi. Contrariamente ai democristiani non riteniamo che le armi possano essere trattate alla stregua dei pomodori o delle scarpe e pertanto siamo contro la proposta democristiana di affidare al ministero del commercio estero la responsabilità politica del controllo dell'import/export di armi, e favorevoli, invece, ad individuare nel Parlamento e nel ministero degli esteri i soggetti istituzionali del controllo.

Siamo per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza nelle fabbriche a produzione bellica.

Vorrei cogliere l'occasione per sollecitare «l'Unità» ad aprire un dibattito su questo argomento, che mi sembra di grande attualità in presenza del grande moto pacifista che scuote gli USA e l'intera Europa e nel momento in cui languisce in Parlamento la discussione sulle diverse proposte di legge in materia di controllo della produzione e dell'esportazione di armamenti.

Gigi Pennozzo
dell'Ufficio internazionale della FLM